



Pellegrini News

Anno II - Numero 3
Maggio 2026

www.arciconfraternitapellegrini.net



Anno II, Numero 3
Maggio 2026

Indice

PAPA LEONE XIV A NAPOLI

IL PROGRAMMA DELLA VISITA

p.1

RICONOSCERE, CURARE ED ACCOGLIERE I "NUOVI PELLEGRINI"

IL SOCCORSO IN MARE DEI MIGRANTI

p.4

LA VESTIZIONE DI 16 NUOVI CONFRATELLI

p.5

QUARTO TRA SICUREZZA E SVILUPPO

UN SOGNO PER LA CITTÀ

p.7

UNA DONAZIONE PER LA RIQUALIFICAZIONE DEL COMUNE DI QUARTO

p.8

IL GOVERNO DELL'ARCICONFRATERNITA INFORMA

ATTIVITÀ DEL POLIAMBULATORIO BERNARDO GIOVINO

p.9

L'ALFABETO DELL'AMORE: FIDUCIA

p.10

NOI E L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

CRONACA DI UNA SFIDA ANTROPOLOGICA

p.11

MISURE PENALI ESTERNE NELLA GIUSTIZIA MINORILE

p.14

L'ARCICONFRATERNITA DEI PELLEGRINI E L'IMPEGNO PER IL SOCIALE CON UN OCCHIO SPECIALE AI MINORI

p.16

PRENDERSI CURA DELLE FRAGILITÀ

p.18

L'AZIONE DI PACE DELLA CHIESA CATTOLICA IN TERRA SANTA

p.20

IL CORO POLIFONICO DELL'ARCICONFRATERNITA DEI PELLEGRINI

p.23

MEDITAZIONE SUOR ROSA LUPOLI, ABBADESSA DELLE TRENTATRÉ

p.25

VISITA DI PAPA LEONE XIV

8 maggio 2026 – Napoli



15:00



Partenza in elicottero
da Pompei

15:45

Arrivo alla Rotonda Diaz
Accoglienza delle autorità

- Saluto ai bambini
- Preghiera nella Cappella del Tesoro di San Gennaro
- Passaggio all'altare maggiore
- Discorso del Santo Padre
- Benedizione apostolica

16:45

Partenza dal Duomo
Trasferimento verso
piazza del Plebiscito

17:15

Arrivo in piazza del Plebiscito

18:45



15:15

Arrivo alla Rotonda Diaz
Accoglienza delle autorità



17:15

Arrivo in piazza del Plebiscito
Saluto ai fedeli

17:30

Incontro con la città di Napoli

- Saluti istituzionali
- Testimonianze e momenti musicali
- Discorso del Santo Padre
- Atto di affidamento alla Vergine Maria
- Benedizione apostolica

18:30

Partenza da piazza del Plebiscito

18:45

Rientro in Vaticano in elicottero



RICONOSCERE, CURARE ED ACCOGLIERE I "NUOVI PELLEGRINI"

di Massimo Teresi

Il mare non è uguale per tutti. Per i più fortunati rappresenta un momento di svago, di orizzonti placidi, di libertà. Per altri, è un ambiente di lavoro. Per molti altri ancora, il mare è «la frontiera più letale del mondo».

Mediterranea Saving Humans si dedica alla fascia più debole degli uomini, delle donne e dei bambini, alla quale appartengono coloro i quali, per alleviare la fame, sfuggire alle persecuzioni, spesso transitando per angherie altrettanto avvilenti, sono costretti ad attraversare quella porzione d'acqua che li separa da una vita migliore, o anche solo da una vita, pur che sia.

Peraltro, con l'inasprirsi delle tensioni internazionali, Mediterranea ha organizzato anche missioni di terra in Cisgiordania, in Ucraina ed in altri territori afflitti da guerre, sopraffazioni e carestie prestando supporto, non solo sanitario, alle popolazioni colpite. L'Organizzazione che la sostiene e promuove nacque, nell'estate del 2018, dall'unione di persone e realtà associative, spinte dalla volontà di dare concretezza ai buoni propositi, prima ancora che dalla salvifica indignazione umana dinanzi alle migliaia di morti nel Mediterraneo, i cui numeri «noti» sono sicuramente la minima parte rispetto a quelli finiti sul fondo del mare sotto silenzio: in breve tempo fu messa in mare la Mare Jonio, prima - e tuttora unica - nave del soccorso civile battente bandiera italiana. Alla Mare Jonio, si aggiunsero la barca a vela Safira nel 2024 e la Mediterranea Ship nel 2025.

Quest'ultima è una nave da rifornimento offshore nel Mar Baltico, costruita nel 1972, particolarmente adatta alle operazioni di salvataggio, grazie tra l'altro all'ampio ponte di poppa, il quale offre spazio alle persone soccorse ed accolte. La nave Mediterranea è attualmente dotata di una piccola infermeria, utile ad un primissimo soccorso per casi meno gravi.

In questo contesto s'inserisce l'intervento meritorio della nostra Arciconfraternita dei Pellegrini, la quale si è offerta di curare, grazie alla disponibilità umana e professionale di alcuni medici Confratelli, i dottori Alberto D'Agostino, Serena De Santi e Ciro Fittipaldi, la installazione di un presidio sanitario, più adeguato e strutturato rispetto alla piccola infermeria ora esistente, all'interno della imbarcazione, che sarà predisposta e guidata dalla competente Commissione medica all'uopo selezionata tra i membri del Sodalizio. Napoli è la città che ha incarnato e fatto vivere più di ogni altra le Sette Opere di Misericordia, racchiuse in maniera che solo il genio di Michelangelo Merisi da Caravaggio avrebbe potuto sì mirabilmente raffigurare nel noto dipinto. Ebbene, con questa iniziativa oggi la nostra Arciconfraternita non si propone soltanto, ma realizza nel concreto diverse delle «opere corporali» alle quali ogni buon cristiano deve dedicarsi, nell'agire quotidiano, in quanto volte ad alleviare le sofferenze fisiche e morali del prossimo.

Oltre al ringraziamento pervenuto dalla Presidente della Organizzazione Mediterranea, Laura Marmorale, sono giunti all'Arciconfraternita quelli del Cardinale Domenico Battaglia, Arcivescovo Metropolita di Napoli, il quale, avendo condiviso l'iniziativa e il sopralluogo che era stato condotto in via preventiva, unitamente al Primicerio e alla Commissione medica competente, sulla nave ove sarà posizionato il nuovo «ospedale

di bordo», ha con l'occasione voluto esprimere il proprio personale ringraziamento per l'iniziativa, sostenendola con il consueto vigore apostolico e ricordando la nostra antica storia di «carità operosa».

San Francesco riconobbe, nel volto sfigurato del lebbroso, quello di Cristo. Le povertà, intese in senso lato, sono mutevoli nel tempo e nello spazio, ma ci chiamano, ancora e sempre; è allora compito del cristiano di ogni epoca saperle riconoscere ed accogliere: ciò che è stato fatto, anche nella specie, dall'Arciconfraternita, laddove ha scelto d'impegnarsi nella iniziativa, rispondendo alla invocazione, spesso flebile, dei «nuovi pellegrini», con umana dedizione e cristiana devozione.



Al Cardinale Domenico Battaglia

Arcivescovo Metropolita di Napoli

Napoli, 2 aprile 2026

Caro Primicerio,

porto nel cuore il ricordo vivo del sopralluogo condiviso a bordo della nave di Mediterranea: un tempo prezioso, segnato dall'ascolto, dalla partecipazione e da uno sguardo comune rivolto alla dignità delle persone salvate nel mare.

Desidero esprimere, anche personalmente, un sentito ringraziamento per quanto l'Arciconfraternita dei Pellegrini ha scelto di compiere a sostegno di Mediterranea Saving Humans. Il vostro contributo si inserisce in una storia lunga di carità operosa, capace di riconoscere nei volti feriti dei fratelli e delle sorelle che venivano da lontano un appello che interpella e coinvolge. In quella nave abbiamo toccato con mano quanto la cura, la competenza e la prossimità possano diventare segni concreti di speranza per chi ancora oggi compie il pellegrinaggio verso terre di speranza.

La scelta di mettere a disposizione risorse e professionalità per rendere più adeguato il presidio sanitario di bordo rende visibile una Chiesa che si fa prossima, che accompagna, che si prende cura realizzando un piccolo ospedale a bordo della nave. Pertanto, ti chiedo di estendere questo mio ringraziamento a tutti i confratelli dell'Arciconfraternita: ciascuno, con il proprio contributo, rende possibile questa opera di bene che parla al cuore della città e oltre i suoi confini.

Con gratitudine profonda affido al Signore il cammino che condividiamo, perché continui a generare fraternità e a custodire la vita, soprattutto là dove essa è più esposta e vulnerabile.

† don Mimmo

Gentile Sig.
Giovanni CACACE
Primicerio Arciconfraternita dei Pellegrini
segreteria@arciconfraternitapellegrini.net

Largo Donnarogina, 23 – 80138 Napoli – Tel. 081 449118 – e-mail: segreteriaarcivescovo@chiesadinapoli.it



Augustissima Arciconfraternita ed Ospedali
della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti
c.a. Il Primicerio, dott. G. Cacace

Gentile Primicerio,

questa mia per comunicarLe, per conto dell'organizzazione che rappresento, i sensi della mia
gratitudine ed intima commozione per il gesto che l'Arciconfraternita ci ha voluto rivolgere.

In questi tempi bui, in cui i diritti umani più elementari sono calpestati quotidianamente in nome del
profitto; in cui la guerra sembra essere diventata l'unica via possibile alla relazione fra i popoli,
incontrare sul proprio cammino persone capaci ancora di provare empatia e vicinanza per fratelli e
sorelle nati in luoghi pericolosi e disgraziati è per noi motivo di grande conforto e nuova spinta per
proseguire il nostro impegno.

È stato per me e per noi tutti motivo di grande orgoglio avervi ospiti a bordo della nostra nave
e poter condividere con Loro e con il nostro Cardinale, don Mimmo Battaglia, i luoghi che attraversiamo
mentre percorriamo la rotta del Mediterraneo Centrale, una delle frontiere più mortali al mondo. Poter
entrare nel dettaglio dei nostri interventi sanitari con la Commissione Medica che Ella ha voluto
selezionare e trovare in loro orecchie attente e menti aperte e competenti a calarsi in quella delicata
forma di intervento sanitario ci ha riempito il cuore di speranza.

Stimato Primicerio, sapremo fare tesoro delle preziose considerazioni e degli attenti suggerimenti forniti
e mi auguro vivamente che questo possa essere solo il primo passaggio di una cooperazione ed uno
scambio lungo e intenso.

Voglia essere latore presso i confratelli e le consorelle tutte dell'Augustissima Arciconfraternita dei
Pellegrini della mia gratitudine e dei miei più sentiti ringraziamenti. Saranno tutti a bordo con noi, non
appena la nostra nave, Mediterranea, sarà pronta per lasciare il cantiere e tornare a prendere il largo

Un saluto cordiale e affettuoso

La Presidente
Laura Maffiorale

MEDITERRANEA Saving Humans - APS
via Casarini 17/4, 40131 Bologna
Codice Fiscale 91419420376

presidenza@mediterranearescue.org
mediterranearescue.org

LA VESTIZIONE DI 16 NUOVI CONFRATELLI

di Lorenzo Esposito

Domenica 19 aprile 2026, l'Augustissima Arciconfraternita dei Pellegrini ha accolto sedici nuovi confratelli, giunti al termine del loro percorso di formazione. La suggestiva cerimonia è stata presieduta dal vescovo ausiliare Francesco Beneduce. Il primicerio Giovanni Cacace ha dato il benvenuto ai nuovi membri, consegnando loro lo statuto e ricordando l'importanza della partecipazione a una realtà da sempre in prima linea nel sostegno alle situazioni cittadine di maggiore disagio sociale e di povertà, in particolare sanitaria.

Al termine del rito di vestizione è seguita l'Eucaristia domenicale. La Parola del giorno, tratta dal Vangelo di Luca (Lc 24,13-35), ha offerto un'occasione di profonda meditazione per i membri dell'Arciconfraternita riuniti per accogliere i nuovi confratelli. Nell'omelia, il vescovo Beneduce ha ricordato come tutti siamo chiamati a essere pellegrini e non semplici viandanti: come i discepoli sulla strada di Emmaus, ciascuno è invitato, attraverso la propria vita, a percorrere il sentiero della carità. Un richiamo che si armonizza pienamente con la missione dell'Arciconfraternita, impegnata sia nelle opere filantropiche sia nella vicinanza spirituale ai confratelli e a quanti sono nel bisogno.



L'ingresso di nuovi confratelli, testimoni di esperienze di vita diverse ma uniti dallo stesso spirito di carità, rappresenta tradizionalmente un momento di grande gioia. Non resta dunque che rinnovare a tutti un caloroso benvenuto!



I nuovi confratelli sono:

MASSIMO CAPOBIANCO, NICOLA CLEMENTE, BRUNO DI IORIO, ANTONIO FERRARA,
VINCENZO LAMBIASE, FRANCESCO LASSANDRO, CIRO MANZO, VINCENZO MAIELLO,
MAURIZIA MASSACCESI, GABRIELLA MORGILLO, LUIGI NELE, NADIA NIGRELLI,
FRANCESCO PALMIERI, FRANCO PASCALE, LUIGI PRESTA, VINCENZO SORRENTINO

QUARTO TRA SICUREZZA E SVILUPPO

UN SOGNO PER LA CITTÀ

di Gesualdo Labadia

Giovedì 16 aprile 2026, nell'aula del Consiglio comunale di Quarto, si è tenuta una conferenza informativa sulla costruzione della nuova tenenza dei Carabinieri su un terreno donato dall'Arciconfraternita dei Pellegrini.

La donazione era stata deliberata dall'Assemblea Generale dei Confratelli dell'Arciconfraternita del 29 novembre 2025 ed è relativa ad una particella del fondo Taiani sito nel comune di Quarto.

Alla conferenza erano presenti il Primicerio dell'Arciconfraternita dottor Giovanni Cacace, il Sindaco di Quarto avvocato Sabino, il Presidente del Consiglio Comunale De Vivo, Mons. Gennaro Matino per l'Arcidiocesi di Napoli, il professor Matteo Lorito Rettore della Federico II, il Capitano dei Carabinieri Raffaele Castanò, don Fabio De Luca per la Diocesi di Pozzuoli. Ha fatto da moderatore il dottor Gennaro Pagano della Chiesa di Napoli.

Il comune di Quarto con la presenza della Tendenza dei Carabinieri, in appoggio alla esistente Stazione, potrà maggiormente proteggere il territorio da insidie delinquenti, la prossima costruzione di uno studentato universitario sullo stesso fondo Taiani servirà ad offrire nuova linfa e vitalità al territorio nel quale è insediata una folta rappresentanza di abitanti provenienti dal comune di Napoli.



di Nicola Lavorgna

Nel solco delle attività precipue del Sodalizio, l'Assemblea, su proposta del Governo, ha approvato la donazione di un terreno di circa 5000mq al Comune di Quarto per la realizzazione della Tenenza dei Carabinieri.

Tale importante donazione ha rappresentato la conclusione di un lungo vaglio tecnico giuridico finalizzato all'alienazione del bene ed una maggiore valorizzazione del patrimonio immobiliare del pio sodalizio. Tale donazione, finalizzata a permettere ad una istituzione in situazione finanziaria non facile, di poter realizzare un'opera pubblica di grande impatto sociale.

Nel nuovo corso adottato dall'Arciconfraternita, aperta ad una proficua discussione con le istituzioni pubbliche, a corredo della donazione del terreno per la realizzazione della tenenza dei carabinieri, si è concordata una strada per l'uso sociale dei molteplici beni presenti nel comune di Quarto. L'apertura alla donazione, che è subordinata a stringenti garanzie sull'effettivo uso del bene (nel caso di mancata destinazione il bene dovrà essere retrocesso all'Arciconfraternita o in caso di realizzazione dell'opera e mancato trasferimento della Tenenza dei carabinieri, la struttura dovrà essere destinata ad ospitare esclusivamente persone bisognose), è frutto anche di una visione comune circa l'uso degli altri beni presenti nel comune di Quarto.

In particolar modo si è dato avvio ad un progetto di riqualificazione delle aree di proprietà del sodalizio per destinarle ad ospitare studentati universitari e luoghi per la didattica in situ.

Hanno partecipato all'evento il Governo dell'Arciconfraternita, il Rettore dell'università Federico II, professor Matteo Lorito, il Sindaco di Quarto; Monsignor Gennaro Matino delegato del vescovo, Gennaro Pagano direttore di casa Bartimeo.



IL GOVERNO DELL'ARCICONFRATERNITA INFORMA

ATTIVITÀ DEL POLIAMBULATORIO BERNARDO GIOVINO

di Ludovico Buonfantino

Il Governo dell'Arciconfraternita ha approvato un piano di ammodernamento e potenziamento del reparto di odontostomatologia del Poliambulatorio Bernardo Giovino che ora si occupa di tutti gli aspetti diagnostici e terapeutici.

Dopo accurata visita e dopo attenta anamnesi viene stilato un piano di cura personalizzato atto a riabilitare in maniera completa e definitiva l'apparato stomatognatico.

Se necessario è possibile effettuare un esame radiografico che permette di studiare le arcate dentarie, le ossa mascellari, i seni mascellari e la struttura ossea delle articolazioni temporo-mandibolari.

Nello specifico vengono trattate le seguenti prestazioni:

- IGIENE ORALE (pulizia denti, sbiancamento);
- TERAPIA CONSERVATIVA;
- CHIRURGIA ORALE;
- IMPLANTOLOGIA;
- PROTESI IMMEDIATE;
- ALLINEATORI INVISIBILI;
- PEDODONZIA (bambini);
- ELETTROMIOGRAFIA E IMPRONTA INTRAORALE CON SISTEMA 3D PER LA COSTRUZIONE DI BITE PER I DISTURBI ARTICOLAZIONE TEMPERO MANDIBOLARI E PROGETTAZIONE DI PROTESI A CARICO IMMEDIATO SU IMPIANTI.

Il piano di ammodernamento rientra nella politica dell'Arciconfraternita dei Pellegrini di offrire sempre prestazioni di elevato livello a prezzi contenuti al fine di consentire a tutti di poter beneficiare di un'assistenza sanitaria non sempre alla portata di tutti.

Per prenotare una prima visita o per chiedere informazioni, è possibile telefonare al centralino (dal lunedì al venerdì, dalle ore 8,30 alle ore 17,00), componendo i seguenti numeri: 081 551 22 01 - 081 551 26 06.



L'ALFABETO DELL'AMORE: FIDUCIA

di Giulio Vitolo

Come sempre, lo spunto di queste nostre brevi escursioni nell'universale Alfabeto dell'Amore ci viene dato dall'ascoltare con attenzione le varie prediche domenicali e non. Questa volta è stato Papa Leone XIV, che, tra le righe di una sua omelia, testualmente ci consegna un pensiero ed una riflessione molto forti:

"La mancanza di fiducia nella vita, come se ci fossimo abituati ad una sorta di fatalità negativa e di rinuncia, ci obbliga ad avere sempre più coraggio".

Ecco, è proprio quel coraggio che ci potrebbe consegnare una interpretazione della FIDUCIA come un sentimento che ci può dare una certa tranquillità e serenità nell'affrontare la vita ed anche una sorta di atteggiamento positivo verso gli altri, ma soprattutto verso noi stessi.

Del resto, far crescere la propria autostima e la medesima FIDUCIA nel prossimo è basilare, ovviamente e sempre nel rispetto di tutto e di tutti e senza travalicare i limiti di una presunta superiorità intellettuale.

In estrema sintesi, la potremmo considerare quasi come un doveroso toccasana che contribuisce sostanziosamente al nostro benessere e che ci aiuta in modo consistente, quasi essenziale, nelle varie relazioni e nella convivenza civile.

Chiudendo, la FIDUCIA è anche quel toccasana che può essere considerato come qualcosa che ci rende sicuramente più forti emotivamente, valutando positivamente l'affidabilità degli altri o le nostre capacità.



NOI E L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

CRONACA DI UNA SFIDA ANTROPOLOGICA

di Adriano Landi

L'atmosfera solenne dell'Arciconfraternita dei Pellegrini ha offerto la cornice ideale per un confronto che, partendo da istanze professionali e associative, ha rapidamente travalicato i confini tecnici per farsi riflessione profonda sulla condizione umana. Francesco Bellofatto, giornalista e docente presso l'Università Suor Orsola Benincasa, ha introdotto i lavori sottolineando l'urgenza di un dialogo che coinvolga mondi apparentemente distanti, dai giornalisti ai dottori commercialisti, dai movimenti scout alle istituzioni accademiche. Il senso di questa convergenza risiede nella consapevolezza che l'innovazione tecnologica non sia un fenomeno settoriale, bensì una forza trasformatrice che investe ogni fibra del tessuto sociale. I saluti istituzionali hanno immediatamente delineato il perimetro del problema. Giovanni Cacace, primicerio dell'Arciconfraternita dei Pellegrini, ha richiamato l'attualità del pensiero di Luigia Aiello per ribadire un concetto tanto semplice quanto decisivo, ovvero che se l'uomo non si occuperà di governare l'intelligenza artificiale, sarà quest'ultima a occuparsi inevitabilmente dell'uomo. I dati sulla crescita esponenziale del settore e sull'uso massiccio tra le nuove generazioni rendono l'educazione una priorità non più rinviabile. Sulla stessa scia, Ottavio Lucarelli, presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania, ha richiamato l'attenzione sulla nuova architettura deontologica della professione. Il Codice deontologico delle giornaliste e dei giornalisti, attraverso l'articolo 19, impone oggi un controllo umano rigoroso sui processi automatizzati, stabilendo che la responsabilità dell'errore, pur mediata dalla macchina, resti saldamente in capo all'autore o, se assente, al direttore responsabile. Antonio Di Marco, magister della comunità Masci Napoli 2, ha completato questo primo quadro sottolineando la missione educativa rivolta agli adulti, chiamati a una formazione permanente per non restare spettatori passivi di un mutamento che incide sulla loro stessa cittadinanza. L'intervento di Derrick de Kerckhove, sociologo e direttore scientifico dell'Osservatorio TuttiMedia, ha spostato l'asse del discorso su un piano più ampio, sociologico e culturale. Attraverso il racconto vivido di una madre americana intrappolata in una quotidianità frammentata da notifiche, allarmi globali, flussi informativi incessanti e reazioni istantanee, de Kerckhove ha illustrato la perdita del senso comune, quel collante invisibile che ha garantito la stabilità delle democrazie moderne. L'intelligenza artificiale, secondo lo studioso, ci ha sottratto il linguaggio per sostituirlo con il riconoscimento di modelli algoritmici. Se l'evoluzione umana si è sempre basata sull'equilibrio tra schemi e parole, oggi assistiamo a un dominio dei primi sulle seconde. Gli algoritmi non pensano, ma organizzano l'attenzione e amplificano le emozioni, creando una crisi epistemologica in cui la verità sbiadisce di fronte all'efficacia delle architetture digitali. De Kerckhove ha però indicato una possibile via d'uscita nel riconoscere il problema, nel superare il modello di separazione tra soggetto e mondo tipico della cultura alfabetica e nell'aprirsi, anche alla luce della fisica quantistica, a una visione relazionale della realtà, nella quale l'uomo torni a percepirsi non come osservatore esterno, ma come parte viva di una rete di relazioni che si costituiscono nel presente. Nel corso della sessione è poi intervenuta Immacolata Vasaturo, vicepresidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Napoli, in rappresentanza del presidente Matteo De Lise. Vasaturo

ha riportato la discussione sul piano della responsabilità professionale, evidenziando come l'intelligenza artificiale sia già uno strumento di lavoro imprescindibile che richiede tuttavia un uso eticamente orientato. Questo passaggio ha introdotto l'analisi tecnica di Francesco Castagna, docente di economia gestionale, vicepresidente di Fabbrica dell'Innovazione e referente dell'Ordine degli Ingegneri di Napoli per i temi dell'intelligenza artificiale, che ha esplorato i rischi legati all'integrazione dell'intelligenza artificiale nelle imprese. L'ingegnere ha evidenziato una preoccupante mancanza di consapevolezza, spiegando che molte aziende importano tecnologie senza comprenderne le implicazioni sulla tutela dei dati o sulla cybersicurezza. Castagna ha insistito su un rischio più profondo, legato al modo in cui stiamo addestrando queste macchine. Se questo patrimonio riflette competitività esasperata, superficialità, pregiudizi o distorsioni, il rischio è di costruire sistemi che amplificano proprio le fragilità etiche della società invece di correggerle. È emerso anche il concetto di black box, quel contenitore opaco di cui ignoriamo i processi decisionali interni, che diventa così il simbolo di una delega pericolosa. Lucio Romano, del Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica, ha portato la riflessione sul terreno della quarta rivoluzione antropologica. Dopo Copernico, Darwin e Freud, l'uomo si interroga oggi se sia destinato a diventare il mero risultato di un algoritmo. Romano ha messo in guardia contro l'uso di un linguaggio antropomorfo che ci porta a credere che la macchina veda o senta, quando in realtà essa si limita a calcolare. La distinzione tra automatico e autonomo è cruciale, poiché una macchina che guida da sola è un automa che esegue funzioni, non un soggetto libero che decide mansioni. Il pericolo più imminente è quello del debito cognitivo, ovvero la rinuncia al pensiero critico in favore di una comodità tecnologica che ci rende manipolabili. Senza la capacità di discernere e di leggere dentro la realtà, l'individuo retrocede da soggetto a oggetto, minando le basi stesse della convivenza democratica. Le preoccupazioni sulla deriva dell'intelletto sono state riprese da Maurizio Avallone, direttore della Società Ricerca e Studi Ambientali, che ha tracciato un legame diretto tra l'uso improprio dell'intelligenza artificiale e l'allarmante crescita dell'analfabetismo funzionale, che in Italia ha raggiunto la drammatica soglia del 35-37 per cento. L'intelligenza artificiale può diventare una scorciatoia tanto seducente quanto pericolosa, soprattutto in settori delicati come la salute o la giustizia, dove la fiducia cieca in strumenti che banalizzano la complessità può portare a conseguenze disastrose. Avallone ha sottolineato come la tecnologia debba restare un supporto alla ricerca e non una sostituzione del giudizio umano. Portando ad esempio i suoi stessi studi sull'analisi dei dati storici, ha evidenziato come l'enorme vantaggio in termini di tempo debba sempre essere bilanciato da un rigoroso esame umano, l'unico in grado di garantire l'accuratezza e la conformità etica delle informazioni estratte. A chiudere il confronto è stato nuovamente Francesco Bellofatto, che ha richiamato l'urgenza di una nuova alleanza educativa e la necessità di una difesa attiva contro il degrado dell'informazione. In un'epoca dominata dal sovraccarico cognitivo e dalle fake news, il docente ha ribadito l'importanza di tornare ai fondamentali del metodo giornalistico. La notizia è tale solo quando trova riscontro in tre fonti diverse, di cui almeno una ufficiale. Senza questo rigore, la verità viene sostituita da una verosimiglianza mediata dal consenso, dove il peso numerico di un milione di condivisioni finisce per valere più di una verifica fattuale agli occhi del cittadino.

Bellofatto ha inoltre evidenziato il crescente rischio dell'isolamento giovanile, ponendo l'accento sul pericolo sottile delle chat relazionali automatizzate. L'alleanza educativa tra scuola, famiglia e istituzioni deve dunque mirare a proteggere la capacità creativa dei giovani, impedendo che l'algoritmo sottragga loro la fantasia e l'autonomia di pensiero.

Giunti al termine di questa densa analisi multidisciplinare, emerge con chiarezza che la gestione delle tecnologie emergenti non possa essere confinata a una mera questione di efficienza operativa o di progresso economico. Tale responsabilità si configura, piuttosto, come una necessità vitale di tutela degli asset immateriali che sorreggono l'architettura stessa della nostra convivenza civile. In un contesto in cui le fonti dell'informazione sono sottoposte a una pressione costante, strette tra una dilagante misinformazione e operazioni sempre più sofisticate di disinformazione e malinformazione, la salvaguardia della loro integrità non è soltanto un dovere deontologico, ma una condizione essenziale di tenuta democratica. La sfida antropologica che ci attende impone allora una consapevolezza più lucida, capace di riconoscere come la qualità dell'informazione sia intimamente legata alla possibilità di conservare un pensiero autonomo, non assorbito da logiche algoritmiche esterne. Non si tratta di opporsi al cambiamento, ma di abitare lo spazio digitale con la fermezza di chi sa che la stabilità di un sistema complesso dipende dalla qualità del discernimento dei suoi attori. Rafforzare la resilienza della società significa, in ultima analisi, investire nella profondità del capitale umano, affinché l'evoluzione tecnica non impoverisca la nostra coscienza critica, ma si trasformi in uno strumento a difesa della libertà e della dignità della persona.



“MISURE PENALI ESTERNE NELLA GIUSTIZIA MINORILE”

di Fulvio Pasanisi

Nel pomeriggio del 27 maggio scorso presso il salone del Mandato è stato presentato un libro dal titolo “Misure penali esterne nella giustizia minorile” con la partecipazione del suo autore Francesco Montalbano. L’incontro è stato l’occasione per trattare un tema di estrema attualità e delicatezza quale quello del disagio minorile.

Il Primicerio, Dott. Cacace, nei saluti di benvenuto ha ricordato l’impegno quotidiano e concreto profuso dall’Arciconfraternita riguardo i minori attraverso la gestione di un centro a Montesanto per il dopo scuola dedicato ad oltre settanta ragazzi della zona che sono coinvolti in attività di laboratori e seguiti da tutor esperti. La moderazione dell’incontro è stata affidata Dottoressa Emma Ferulano, operatrice sociale, cofondatrice della comunità “Chi rom e chi no” che opera a Scampia.

L’autore ha spiegato che, sebbene lo stesso non abbia una formazione giuridica, il testo tratta di aspetti procedurali relativi alle misure alternative alla detenzione carceraria per i minorenni e costituisce uno strumento accessibile ed utile a tutti. Destinato in particolare all’educatore al fine di spiegare al minore, sottoposto alla misura alternativa, il funzionamento della macchina giudiziaria nel momento nel quale il minore vive quella particolare esperienza. Il libro tratta, inoltre, della giustizia ripartiva prevista anche dalla riforma Cartabia, inteso come momento fondamentale di ascolto del minore coinvolto in relazione alla vittima del reato e dei familiari della stessa e come momento di recupero di coesione sociale.

È intervenuta sul tema della devianza minorile la Procuratrice per i minorenni di Napoli, dott.ssa Patrizia Imparato, evidenziando la crescita esponenziale dei reati commessi dai minori e che le cause sono da ascrivere alla povertà socioeconomica e alla povertà educativa di cui soffre la realtà territoriale. Ha, inoltre, sottolineato che lo strumento penal-repressivo deve essere accompagnato da una attività di prevenzione che intervenga con grande anticipo; la pena deve essere vista come “opportunità” per acquisire il senso del rispetto del prossimo in vista del ritorno alla vita sociale.

Tra gli interventi previsti anche quello del Dott. Gianluca Guida, direttore dell’istituto penale per minorenni di Nisida, il quale ha riferito che un terzo dei giovani detenuti è ristretto per reati contro la persona, tipologia di reato in aumento rispetto al passato. Crescente è il sentimento di antistato che corrisponde alla progressiva carenza di stato sociale, ha aggiunto, segnalando anche una emergenza sanitaria che interessa i minori laddove non vengono riscontrate ed adeguatamente affrontate per tempo eventuali situazioni di patologia mentale che sfociano di frequente nella commissione di reati.

Preziosa anche la testimonianza della Dottoressa Silvia Ricciardi della Onlus Jhonatan, comunità nata a Nisida trentatré anni fa, che ha sottolineato la estrema importanza della “relazione”, tra i ragazzi tra di loro e dei ragazzi con gli adulti, per la crescita degli stessi e come attraverso l’esperienza della comunità i ragazzi diventano “visibili”.

Le conclusioni dell'interessante incontro in materia di giustizia e devianza minorile sono state affidate al Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Napoli, Dott. Aldo Policastro. Ha affermato che i problemi dei minori coincidono con quelli degli adulti. La società è pervasa ampiamente da "cattivismo" odio, rancore e mancanza di senso di responsabilità da parte di tutti nei confronti di tutti. Che l'esempio di adulti potenti del mondo non scoraggia la commissione di atti violenti da parte dei ragazzi anzi spesso ne istiga la realizzazione.

Anche Egli ha evidenziato il problema del disagio psichico quando non viene intercettato per tempo prima che sfoci in atti penalmente rilevanti; il rapporto tra lo Stato e il minore è un rapporto che avviene essenzialmente attraverso la forza e che la giustizia riparativa sia uno strumento di altissima civiltà a cui non si è ancora pronti. Ha detto che è necessario che importanti risorse economiche ed investimenti dello Stato siano destinate a settori fondamentali per affrontare il problema dei minori con particolare riferimento alla scuola ed ai docenti; diversamente si determina uno scadimento della qualità del servizio educativo e formativo laddove è richiesta proprio una "alta professionalità". Ha sottolineato, opportunamente, l'importanza della prevenzione fuori e prima del processo penale che ha una funzione repressiva soltanto dopo che sia accertato un fatto delittuoso commesso dal minore. Ha terminato richiamando l'importanza del dovere inderogabile di solidarietà stabilito dall'articolo 2 della Costituzione Italiana.

Il pomeriggio si è concluso con brevi interventi da parte del numeroso pubblico presente che ha dimostrato di essere particolarmente sensibile ed interessato dai temi trattati.

MISURE PENALI ESTERNE NELLA GIUSTIZIA MINORILE
MANUALE PER OPERATORI DEL TERZO SETTORE
FRANCESCO MONTALBANO

accapariante AGORA NAPOLI click

Salute di Giovanni Cacace
Primicerio dell'Arciconfraternita dei Pellegrini

Intervengono:
Patrizia Imperato
Procuratrice per i minorenni di Napoli
Silvia Ricciardi
Presidente Associazione Jonathan Onlus
Gianluca Guida
Direttore dell'Istituto Penale per Minorenni di Nisida
Francesco Montalbano
Autore del libro

Conclude:
Aldo Policastro
Procuratore Generale di Napoli

Moderata:
Emma Ferulano
Operatrice sociale, co-fondatrice "Chi Rom e Chi No"

Associazione Nazionale di Operatori della Giustizia Minorile

L'ARCICONFRATERNITA DEI PELLEGRINI E L'IMPEGNO PER IL SOCIALE CON UN OCCHIO SPECIALE AI MINORI

di Carmen Scutto

L'Arciconfraternita dei Pellegrini conferma ancora una volta la sensibilità che presta ai temi socioculturali che del resto l'hanno resa sempre più punto di riferimento culturale della città di Napoli.

In particolare, con il Primicerio dott. Giovanni Cacace l'Arciconfraternita è impegnata ad affrontare le problematiche giovanili oggi tanto attuali per i gravi episodi di violenza che vedono sempre più minorenni coinvolti in episodi delittuosi tanto che si parla di emergenza minorile.

In tale contesto il giorno 20 aprile, presso il salone del mandato, all' Arciconfraternita dei Pellegrini si è tenuto un interessante dibattito dal titolo: Disagio Minorile: ascolto, dialogo e sostegno le risposte possibili.

Il convegno ha visto la partecipazione tra gli altri del Procuratore presso il Tribunale per i minorenni Patrizia Imperato, del Procuratore generale di Napoli Aldo Policastro, del professor Andrea Fiorillo, neuropsichiatra infantile dell'Università Vanvitelli, e altri illustri oratori impegnati nella società civile.

In particolare, il professore Fiorillo ha fatto una disamina dei sempre più numerosi casi di minori affetti da patologie psichiche anche frutto di una società sempre più online e sempre meno fatta di relazione e contatti umani.

L'incontro è stato seguito da un numeroso ed interessato pubblico tra cui molti studenti del Convitto Vittorio Emanuele e del liceo scientifico Tito Lucrezio Caro.

la partecipazione dei giovani è certamente la cosa che maggiormente colpisce e che va valutata come un dato di enorme rilievo perché del disagio minorile bisogna parlare anche con i giovani e tra i giovani. Sono loro gli interlocutori a cui bisogna rivolgersi, i giovani vanno ascoltati e supportati anche attraverso la partecipazione ad eventi come questo.

Il disagio minorile è un fenomeno che riguarda tutti noi, di cui non possiamo non occuparci né tanto meno limitarci a commentare i casi di cronaca che riempiono i social, i telegiornali e i quotidiani.

Tutti noi, come società civile, abbiamo il dovere di occuparci dei giovani che sono il nostro futuro, la nostra speranza per un futuro migliore, senza guerre, senza violenze, senza disuguaglianze, dove rimettere al centro l'essere umano con la sua persona, dove la gentilezza deve tornare ad essere un valore.

Il disagio dei minori è l'espressione di un problema sociale più ampio di una decadenza dei valori, è l'espressione di una società che inneggia alla violenza, alla forza, alla sopraffazione, al bullismo, una società che ha sostituito le conversazioni, gli incontri di persona, le passeggiate con gli amici, le serate a chiacchierare su una panchina, gli abbracci con i messaggi su WhatsApp o con un like.

In questo deserto di valori e di empatia - dove ciò che vale è la celerità, la competitività e la performance, dove il risultato vale più del percorso fatto per arrivarci, dove la fatica fisica e morale è denigrata - è necessario un urgente cambio di marcia.

Ed è in questa ottica che si muove l'Arciconfraternita dei Pellegrini che dalle parole passa a fatti, come quando nel dicembre del 2025 firma un protocollo con il Tribunale per i Minorenni di Napoli, l'Università Federico II, con l'Ambito Educazione dell'Arcidiocesi di Napoli, con il Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Campania, con il M.A.S.C.I. ETS, con l'Associazione Le Mani di Napoli, la Fondazione EOS, e con il Comitato Lo Sport per Napoli.

Va ricordato l'impegno profuso dal Presidente del Tribunale per i Minorenni di Napoli, dottoressa Paola Brunese, per il recupero e il contrasto al disagio minorile, tanto da aver istituito un collegio che si riunisce un venerdì al mese per tutti i minori fermati con armi bianche, anche con l'obiettivo di responsabilizzare i genitori.

Pertanto, il protocollo rappresenta un importante passo verso la costruzione di una rete stabile e condivisa al fine di rafforzare il dialogo tra le istituzioni e la società civile nell'interesse dei minori, a supporto di progetti educativi e formativi e con particolare riferimento ai minori stranieri non accompagnati, con l'obiettivo di rimettere al centro l'immenso valore che ha ogni singola vita umana che nei minori ha la sua massima espressione.



DISAGIO MINORILE

ASCOLTO, DIALOGO E SOSTEGNO LE RISPOSTE POSSIBILI

Saluto

Giovanni Cacace
Primicerio
Arciconfraternita dei Pellegrini

Modera

Walter Medolla
Addetto stampa
Arcidiocesi di Napoli ramo ETS

Introduce

Andrea Fiorillo
Psichiatra, Professore Ordinario
Scuola di Medicina e Chirurgia
Università della Campania "L. Vanvitelli"
Presidente EPA
European Psychiatric Association

Discussant

Patrizia Imperato
Procuratrice presso il Tribunale
per i Minorenni di Napoli

Gennaro Pagano
Psicologo, Responsabile del Patto Educativo
Arcidiocesi di Napoli

Chiara Marciani
Assessore alle Politiche Giovanili, al Lavoro
ed alle Politiche Sociali del Comune di Napoli

Andrea Mornioli
Assessore alle Politiche Sociali e
alla Scuola della Regione Campania

Giuseppe Recinto
Capo di Gabinetto
Ministero dell'Istruzione e del Merito

Conclude

Aldo Policastro
Procuratore Generale di Napoli

Napoli, 20 aprile 2026

AVVISO PUBBLICO ARCONFRATERNITA DEI PELLEGRINI
SULLA SPESA TRIBUTARIA PER IL DISAGIO MINORILE

PRENDERSI CURA DELLE FRAGILITÀ

di Antonella Caserta

Si è svolto, presso il suggestivo Salone del Mandato dell'Arciconfraternita dei Pellegrini di Napoli, un importante incontro dedicato alle fragilità sociali e giovanili, fortemente voluto dal Primicerio dottor Giovanni Cacace e moderato dal notaio Roberto Dante Cogliandro, che ha rappresentato un autorevole momento di confronto tra istituzioni, magistratura, scuola e terzo settore.

Il confronto, particolarmente intenso e partecipato, ha offerto uno spazio di riflessione condivisa sulle principali sfide educative, sociali e culturali che interessano le nuove generazioni, ed ha riunito diversi attori del territorio con l'obiettivo di individuare strumenti concreti di inclusione, prevenzione e sostegno.

Ad aprire gli interventi è stata la dottoressa Stefania Fochesato, Past President della Fondazione Città della Speranza di Padova, che ha illustrato l'attività della Fondazione, impegnata nella ricerca sulle patologie pediatriche e in particolare su quelle oncoematologiche, oggi riconosciuta come realtà di riferimento nazionale.

Nel suo intervento, ha sottolineato come l'investimento nella ricerca rappresenti non solo un progresso medico, ma anche una risposta concreta alle fragilità delle famiglie, offrendo percorsi di cura, accompagnamento e prospettive di speranza.

A seguire, la dottoressa Monica Matano, Direttrice generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania, ha richiamato l'attenzione sul ruolo strategico della scuola nella prevenzione del disagio giovanile, sottolineando la necessità di rafforzare programmi educativi mirati, come il supporto psicologico e le reti territoriali tra scuole, famiglie e servizi sociali, riconoscendo nell'istituzione scolastica un presidio fondamentale per intercettare precocemente situazioni di vulnerabilità.

Di particolare intensità la testimonianza di Suor Simona Biondin, direttrice dell'Istituto Mater Dei e appartenente alla congregazione delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, che ha raccontato l'impegno quotidiano svolto in una rete di accoglienza a favore di giovani provenienti da contesti di marginalità e disagio sociale. Attraverso percorsi di accoglienza, formazione e accompagnamento, molti ragazzi vengono sostenuti nella costruzione di un percorso di autonomia e reinserimento.

Significativo, ancora, l'intervento del consigliere aggiunto del Comune di Napoli, Savary Ravendra Jeganesan, che ha richiamato l'attenzione sul valore della coesione sociale, ponendo l'accento sull'importanza dell'integrazione, con particolare riferimento a quella tra comunità differenti, e sul valore del dialogo interculturale come strumento essenziale per costruire una società più inclusiva e coesa.

Tra i contributi istituzionali quello della dottoressa Paola Brunese, Presidente del Tribunale per i Minorenni di Napoli, che ha affrontato il delicato tema delle adozioni e della tutela dei minori, evidenziando come il percorso adottivo non possa esaurirsi nel solo momento iniziale dell'inserimento del minore nel nucleo familiare. Di fondamentale importanza risulta infatti il sostegno continuativo alle famiglie anche nella fase successiva, attraverso strumenti di accompagnamento, ascolto e supporto specialistico. La Presidente Brunese ha sottolineato come fragilità relazionali, criticità educative e difficoltà di adattamento possano manifestarsi anche a distanza di anni, rendendo

necessario un sistema strutturato capace di affiancare famiglie e minori lungo tutto il percorso di crescita e consolidamento degli equilibri familiari.

Di rilievo l'intervento del dottor Domenico Airoma, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli Nord e Vice Presidente del Centro Studi "Rosario Livatino", che ha offerto una riflessione di carattere generale sul ruolo delle istituzioni nella gestione delle nuove fragilità sociali, soffermandosi sulla necessità di rafforzare prevenzione e responsabilità educativa e di consolidare la collaborazione tra magistratura, scuola, famiglie e territorio, nella consapevolezza che il contrasto al disagio giovanile richiede una risposta sistemica e condivisa.

Questo confronto ha restituito una consapevolezza importante ed ha lasciato una riflessione semplice quanto essenziale: le fragilità giovanili rappresentano una sfida complessa che può essere affrontata soltanto attraverso un'azione sinergica tra istituzioni, scuola, magistratura, terzo settore e comunità locali. Solo una rete stabile e integrata può offrire ai giovani strumenti concreti per costruire il proprio futuro.

La vera sfida resta quella di trasformare l'ascolto e il confronto in azioni concrete, affinché nessuna fragilità resti invisibile e nessun giovane venga lasciato indietro.

ALTERNANZA ARCICONFRATERNITA' DEI PELLEGRINI
SALA DEL MANDATO - ARCICONFRATERNITA' DEI PELLEGRINI

PRENDERSI CURA DELLE FRAGILITÀ UN'EMERGENZA CULTURALE, SOCIALE E POLITICA

28 APRILE 2026 ORE 17:30
SALA DEL MANDATO - ARCICONFRATERNITA DEI PELLEGRINI
VIA PORTAMEDINA, 41
INGRESSO DAL CORTILE DELL'OSPEDALE PELLEGRINI

Saluto Giovanni Cacace <small>Primicerio Arciconfraternita dei Pellegrini</small>	Moderà Roberto Dante Cogliandro <small>Associazione Italiana Notai Cattolici</small>
---	--

Intervengono

Domenico Airoma
Procuratore della Repubblica Tribunale di Napoli Nord
Vice Presidente Centro Studi "Rosario Livatino"

Paola Brunese
Presidente Tribunale per i Minorenni di Napoli

Monica Matano
Direttore Generale
Ufficio Scolastico Regionale per la Campania

Carmen Scuotto
Avvocata

Suor Simona Biondin
Direttrice Istituto Mater Dei
Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli

Savary Ravendra Jeganesan
Consigliere aggiunto Comune di Napoli

Stefania Fochesato
Past President Fondazione Città della Speranza



Info: segreteria@arciconfraternitapellegrini.net www.arciconfraternitapellegrini.net

L'AZIONE DI PACE DELLA CHIESA CATTOLICA IN TERRA SANTA

di Giovan Battista Rossi

La voce della chiesa cattolica si leva costantemente contro la guerra. Il fondamento della sua tensione per la pace scaturisce in particolare da due documenti. Il primo è l'enciclica "Pacem in Terris" di San Giovanni XXIII, del 1963, che si distanziò dalla precedente distinzione tra categorie di guerra più o meno ammissibili, dopo aver constatato la potenza inaudita raggiunta delle armi. Per la prima volta si fece riferimento a principi espressi da organizzazioni internazionali, in particolare all'articolo 28 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del '48. Esso sanciva la necessità di un ordine internazionale che consentisse il godimento degli altri diritti grazie alla pace, non più intesa come assenza di guerre, ma come frutto di un sistema di istituzioni, relazioni e politiche volte a costruirla. Seguì, nella costituzione conciliare "Gaudium et Spes", l'offerta, da parte della Chiesa, della collaborazione a un cammino comune con chiunque volesse rispondere all'aspirazione della famiglia umana verso la pace, con i necessari corollari di giustizia e di libertà, senza chiedere la preventiva adesione ai principi da cui muove la Chiesa.

Tra i conflitti succedutisi alla Seconda guerra mondiale continuano ad avere attenzione particolare quelli che affliggono la Terra Santa, sia perché ricorrenti, in questo tempo con particolare violenza, sia perché in quei luoghi affondano le proprie radici le fedi di miliardi di persone e vi attinge una delle fonti principali del pensiero umano.

In quest'area del Medio Oriente sono presenti due grandi istituzioni della Chiesa cattolica: la Custodia francescana di Terra Santa e il Patriarcato latino di Gerusalemme. La Custodia nacque come provincia d'oltremare nel 1217. Due anni dopo ebbe luogo il pellegrinaggio disarmato di San Francesco che portò al celebre incontro con il sultano Malik al Kamil. Seguirono la concessione ai francescani del Cenacolo, grazie all'azione dei sovrani angioini di Napoli e il riconoscimento da parte di Clemente VI nel 1342. Il patriarcato latino di Gerusalemme, costituito all'indomani della conquista crociata della città, nel 1099, divenne mero titolo con la caduta dei regni crociati e fu poi ripristinato nel 1847 da Pio IX. Egli offrì ai cattolici latini una guida episcopale, analoga a quelle che nello stesso periodo andavano costituendo le chiese nate dalla Riforma. Per le necessità del patriarcato diede una struttura centrale all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Attualmente esso è un ente centrale della chiesa che opera in virtù della sollecitudine della Santa Sede per i luoghi santi, guidato da un Cardinale che ha il titolo di Gran Maestro. Patriarcato e Custodia svolgono un'importante attività nel campo dell'educazione e degli interventi di tipo umanitario.

I cristiani della regione si sono progressivamente ridotti all'1,5% della popolazione, per effetto dei conflitti e dell'appartenenza a classi locali spesso disagiate, fattori che hanno favorito l'emigrazione. Ad essa si aggiunge una natalità inferiore a quella della popolazione ebrea e musulmana. Oggi, peraltro, è presente un numero, almeno pari, di cristiani immigrati per lavoro oltre che, in Giordania, di un gran numero di rifugiati. La

piccola comunità cristiana rende testimonianza alla pace, sia restando in quei luoghi, sia attraverso il prestigio delle proprie istituzioni, che deriva in buona parte dalla situazione di terzietà in una società polarizzata da uno scontro prolungato. La posizione mediatrice che le istituzioni cattoliche possono assumere trae credibilità da un atteggiamento ben interpretato da un neologismo del Cardinal Martini: "equivicinanza". Essa si esprime nell'andare incontro con fiducia alle sofferenze e necessità di ogni parte, respingendo la soluzione dei problemi attraverso il confronto di forze.

Attività centrale dell'azione del Patriarcato è la sua rete educativa. Le 44 scuole, parallelamente a quelle della Custodia francescana, accolgono studenti cristiani, musulmani e, in piccolo numero, drusi ed ebrei. Esse coprono tutti i livelli di istruzione e consentono di prepararsi, attraverso uno studio di qualità, a una prospettiva dignitosa di vita e lavoro che può frenare la spinta all'emigrazione. Giovani di diversa estrazione culturale crescono insieme, nella prospettiva di una pace che ha fondamento nella reciproca conoscenza. Si realizza così una "pacificazione preventiva", che rappresenta uno dei pilastri della teoria di costruzione di pace della chiesa. Analoghi intenti li ritroviamo in alcuni progetti, un esempio dei quali è la realizzazione di un quartiere a Beit Safafa, sobborgo di Gerusalemme, con abitazioni decorose assegnate a famiglie di diversa religione, in modo da riprodurre modelli di coesistenza che avevano contribuito a un equilibrio secolare.

Nel campo della mitigazione degli effetti della guerra si affrontano le condizioni di indigenza, la perdita delle abitazioni e del lavoro. Grosso impegno, in anni recenti, hanno richiesto i tanti profughi iracheni fuggiti in Giordania dalle persecuzioni, che hanno avuto supporto sia nell'ospitalità che nella ricerca di lavoro, per agevolare il quale è stato necessario provvedere alle strutture di accoglienza per bambine e bambini. Non sono stati trascurati i luoghi di aggregazione e cultura. Sono stati costruiti più ampi luoghi di culto, e realizzati sussidi liturgici nelle lingue native.

La chiesa ha potuto mantenere aperti i suoi canali anche in condizioni estremamente critiche: durante la guerra di Gaza non è mancato all'area della parrocchia latina un flusso di aiuti, di cui hanno beneficiato anche i vicini ortodossi e musulmani. Contemporaneamente le istituzioni cattoliche si sono adoperate per restituire un lavoro a chi lo aveva perso per la difficoltà di spostamento dai Territori Palestinesi verso Israele, sia mediando il rilascio di nuovi permessi, sia promuovendo, grazie al microcredito, attività legate alle competenze personali nei luoghi dove le persone vivevano. Tutto si regge su generose offerte da ogni parte del mondo.

In un tempo in cui la vitalità della Chiesa è spesso misurata dal numero di praticanti, il Patriarca Pizzaballa ha sottolineato la teologia della differenza. La minorità numerica, regola per le Chiese del Medio Oriente, non deve significare irrilevanza: occorre proporre, con linguaggio franco e credibile, qualcosa che abbia senso e possa essere ascoltato, che abbia l'impatto di una piccola quantità di sale o di una spezia nel cibo. Il cardinale ricorda anche che questo "è un monito che supera i confini geografici della Terra Santa e interroga l'intera Chiesa occidentale: senza un contenuto reale, senza una parola autentica, anche la massa più imponente rischia di diventare muta".

La chiesa di Terra Santa è ancora permeata delle prescrizioni di San Francesco: "siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani... quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio". Tuttora queste parole sono basi concettuali dell'azione per la pace, la verità e la carità.

Fino a tempi recenti valeva la constatazione che il dialogo, difficile o assente tra i governanti, era in atto tra le persone e, talora, tra le comunità. Gli ultimi anni hanno scavato fossati le cui ricadute si preannunciano generazionali. Ostinatamente, però, accanto agli accordi e, forse, più e prima di essi, si deve partire da una costruzione dal basso, certamente faticosa, ad opera delle organizzazioni sociali e religiose. Esse devono percorrere strade alternative che esigono leader coraggiosi. Troppi si sono fatti interpreti di idee che essi stessi hanno alimentato e su cui parallelamente hanno costruito consenso.



IL CORO POLIFONICO DELL'Augustissima Arciconfraternita dei Pellegrini

di Ernesto Pagliano

Il Coro Polifonico dell'Augustissima Arciconfraternita dei Pellegrini in Napoli, nasce nel 2015 per volontà dell'attuale Primicerio - ed allora Segretario - Dott. Giovanni Cacace che affidò a chi scrive la direzione artistica del progetto, in accordo con l'allora Primicerio, il carissimo Presidente Dott. Vincenzo Galgano, insieme al Governo in carica. Da allora il Coro Polifonico ha intrapreso un percorso di formazione e di crescita che lo ha portato ad affrontare pagine sempre più impegnative della grande letteratura musicale sacra non disdegnando, però, anche incursioni in repertori profani.

Partecipano al Coro sia Confratelli e Consorelle che amatori, professionisti e dilettanti, non appartenenti al Sodalizio, che intendono dedicare parte del loro tempo libero a coltivare l'arte del canto corale con passione e dedizione. Nel corso degli anni si è costruito un repertorio che spazia dal Canto Gregoriano, toccando la polifonia rinascimentale, fino alla grande letteratura sacra del periodo barocco e classico.

Sempre per volontà del Primicerio, Dott. Cacace, al Coro Polifonico è stata affiancata l'Orchestra dell'Arciconfraternita dei Pellegrini. Le due compagini, insieme, hanno affrontato le più belle pagine del grande repertorio. Fra queste ricordiamo il Gloria in re maggiore RV 589 di A. Vivaldi e lo Stabat Mater di G.B. Pergolesi. In questo celebre brano della tradizione sacra del barocco napoletano, è stata affidata al coro l'esecuzione di alcune parti in cui è suddivisa la composizione, secondo la prassi tradizionale che risale a G. Paisiello. Sulla falsariga della operazione effettuata da Paisiello sul brano di Pergolesi, il Coro Polifonico ha recentemente partecipato all'esecuzione dell'interessante e assai raramente eseguito, Stabat Mater di F. Fenaroli (1730-1818), allievo di F. Durante ed illustre esponente della tradizione didattica della Scuola Napoletana, affiancandosi al Soprano ed al Contralto nell'esecuzione dell'Amen finale.

Sempre insieme ai musicisti dell'Orchestra dell'Arciconfraternita dei Pellegrini sono state eseguite importanti e difficili pagine di incomparabile bellezza e travolgente fascino, quali il coro di apertura della prima parte del Weihnachts Oratorium (Oratorio di Natale - I. nel giorno di Natale) di J.S. Bach: Jauchzet, frohlocket, auf, preiset die Tage, accompagnato dal suono solenne e festoso di Trombe, Timpani, Flauti ed Oboi. Di W.A. Mozart, è stato invece eseguito il maestoso Te Deum in Re Magg. K141 per Coro Misto a 4 Voci, Archi ed Organo. Durante quest'ultimo anno, si sono aggiunte al repertorio nuove pagine di Mozart, Rossini, Fauré e Bartolucci.

Come ho già accennato, accanto al repertorio sacro, il Coro Polifonico ha sviluppato un repertorio profano, costituito dai più celebri canti tradizionali per il S. Natale - scelti tra quelli delle più diverse culture e tradizioni - insieme a melodie e romanze della tradizione vocale napoletana, tutti eseguiti in veste polifonica, con rielaborazioni vocali, spesso originali, sempre interessanti e di grande impatto. Questo repertorio viene solitamente proposto in concerti strutturati in percorsi organici, viaggi sonori che permettano a chi ascolta di poter abbracciare in un unico sguardo le creazioni musicali provenienti dai paesi più lontani, confrontando, quasi in una sinossi auditiva, diverse tradizioni musicali. Oppure viene proposto in programmi che seguono cammini lineari,

percorsi storici che si muovono nel solco di un'unica tradizione culturale. Come, ad esempio, è avvenuto nel concerto "L'arte del canto a Napoli – Percorso sonoro dagli antichi Canti e Villanelle alle Romanze e Canzoni tra fine '800 ed inizi del '900" tenutosi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN) nella Sala del Toro Farnese nel novembre del 2017. In tale occasione si è appunto costruito un percorso che, partendo dai canti angioini del XIII sec, attraverso le Villanelle di Giovanni Domenico da Nola (XVI sec.) ed altre celebri melodie del XVII, XVIII e XIX secolo, giunge ad autori quali G. Donizetti (Me voglio fa' 'na casa) e Francesco Paolo Tosti (con testi di S. Di Giacomo e G. D'Annunzio), e si conclude offrendo all'ascolto del pubblico i più noti e nobili motivi della tradizione del canto a Napoli a cavallo dei secoli XIX e XX.



**MEDITAZIONE DI SUOR ROSA LUPOLI, ABBADESSA DELLE TRENTATRÉ,
PER L'ARCICONFRATERNITA DEI PELLEGRINI - 21 MARZO 2026**

DIO NON SMETTE DI CERCARCI E DI PERDONARCI!

SIAMO PRONTI AD ACCOGLIERE IL SUO AMORE?

Meditazione su Is.1,10-20

(Lettura breve delle lodi di sabato della IV settimana di quaresima).

Pace e bene! Benvenuti nella nostra casa!

Siamo entrati nel clima di questo ritiro attraverso il canto delle Lodi e adesso ci predisponiamo ad accogliere quanto il Signore vuole dirci attraverso la meditazione della lettura breve che abbiamo proclamato. Consentitemi di iniziare questa meditazione con una citazione dal Cantico dei Cantici:

"Ora l'amato mio prende a dirmi: "Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!¹¹Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata;¹² i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna.¹³Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole". Ct 2,10-14

Naturalmente capite il motivo di questo *incipit* perché oggi celebriamo l'inizio della primavera una delle stagioni più belle durante la quale il nostro Signore Gesù Cristo ha voluto soffrire, morire e risorgere, per donarci la salvezza. Questo tempo dell'anno ci invita a contemplare la bellezza del creato nel momento in cui rifiorisce la vita e raggiunge la sua pienezza ma anche la pienezza della nostra vita spirituale che si innesta nel sacrificio di Cristo nel mistero pasquale della sua morte e risurrezione.

Leggeremo il brano di Isaia nella sua forma completa. Sapete che esistono varie traduzioni e mentre per il lezionario della messa si è provveduto ad adottare la traduzione dei testi biblici fatta nel 2008 purtroppo per il breviario questo non è stato ancora fatto e i testi biblici restano nella traduzione del 1974. Quindi innanzitutto leggeremo il testo nella traduzione del 2008 magari con qualche precisazione del testo nella sua forma originale ebraica e soprattutto leggeremo tutta la pericope nella quale i nostri versetti sono inseriti in modo da dare un senso completo a quanto vogliamo dire sulla scorta dell'intenzione di Isaia.

Noi cominceremo dal versetto 10 del 1 capitolo per arrivare al versetto 20.

10 "Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all'insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!

¹¹"Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero?

- dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso

di pingui vitelli.

Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.

¹²Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri?

¹³Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio,

i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità.

¹⁴Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli.

¹⁵Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi.

Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.

¹⁶Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni.

Cessate di fare il male,

¹⁷imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso oppure mettete in riga l'oppressore, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova".

¹⁸"Su, venite e discutiamo - dice il Signore.

Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve.

Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana.

¹⁹Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra.

20 Se rifiutate e vi ribellate la spada vi mangerà.

L'ha detto il Signore!"

Innanzitutto, vediamo cosa significhi realmente questo brano nell'intenzione dell'autore.

Is. 1 è stato considerato come la «grande imputazione», un elenco di capi d'accusa che giustificano la condanna di Gerusalemme e che sono la disobbedienza (la non conoscenza del Signore), vv1-9, l'ingiustizia sociale vv. 10-20 e l'infedeltà di Gerusalemme capitale e sede del tempio vv. 21-28. Tuttavia, la contesa non è ancora chiusa e Gerusalemme ha ancora la possibilità di discolarsi (1,18-20) E perché è previsto un futuro di salvezza anche dopo il castigo.

Il genere letterario è quello della «lite», o contesa giudiziaria, cioè non un vero e proprio processo che in ebraico si dice **mišpāt** è a tre, con un giudice che dirime tra le due parti; la lite (**rib**) è a due (cf. 1,18), in cui la parte lesa rivolge un'accusa all'offensore, ma nella speranza di una riconciliazione (un risarcimento, una richiesta di perdono). Solo nell'impossibilità di una riconciliazione tra i due si deve ricorrere a un giudice (Mt 5,25).

In questa disputa Dio non è il giudice, ma una delle parti e può ancora perdonare.

L'oggetto della «lite» è il culto, o meglio la relazione tra culto e giustizia sociale, poiché il testo non oppone culto "ipocrita" a culto "sincero", ma "delitto e solennità" (1,13): finché il popolo vive nell'ingiustizia, tutto il culto è viziato, costituirà un tentativo perverso di composizione, per ingraziarsi Dio.

Nella prima parte del brano (1,10- 15), troviamo la descrizione dell'abbondanza di pratiche cultuali qualificandole con predicati di inutilità o perversione.

Nella seconda parte (1,16-17) troviamo una serie di 9 imperativi, che urgono esigendo ravvedimento, e che sfociano nel magnifico e decimo imperativo: «Venite»: Dio non respinge, ma piuttosto attrae; tuttavia, il cammino per avvicinarsi sta nella pratica della giustizia e non semplicemente nel «calpestare gli atri». Nella perorazione finale (1,18-20) Dio promette e minaccia: la sua parola accusatrice cerca in realtà la salvezza, ma l'uomo può respingerla con duplice colpa.

Ma entriamo più in profondità nel testo

v. 10: *Ascoltate la parola del Signore*

Siamo in un giorno di festa, durante l'entrata dei pellegrini nei cortili del tempio, per radunarsi. Siamo in un contesto popolare con una partecipazione delle rappresentanze politiche, civili e religiose della città, nella seconda metà del sec. VIII a.C. Qual è l'incubo che in quel momento il popolo d'Israele sta vivendo? Il problema è il nemico Assiro. Verso la metà dell'VIII secolo a.C., la scena del vicino Oriente è segnata da un avvenimento invadente e angosciante. Parliamo del risveglio dell'impero assiro che si sta organizzando nelle sue forme istituzionali e quindi, più forte all'interno, instaura una politica espansionistica che, in pochi decenni, mette a soqquadro tutto il vicino Oriente, squassando le popolazioni che da secoli erano insediate in quei territori (dal nord dell'Iraq attuale, arriverà fino all'Egitto). Nel 721 conquisterà Samaria, la capitale del regno di Israele. Brevemente ricordiamo che Davide aveva fondato il regno di Israele intorno al 1000 A.C e dopo di lui c'era stato suo figlio Salomone. Ma dopo la morte di Salomone, il regno si era spezzato in due regni indipendenti che si rifacevano a una medesima tradizione in fatto di culto e di legge ma mentre nel regno di Israele al nord con capitale Samaria (10 tribù) si avvicendano diverse dinastie, nel regno di Giuda (2 tribù) al sud con capitale Gerusalemme ci sono i discendenti di Davide. Nella progressiva espansione dell'impero assiro nel corso di quei decenni, diversi regni vengono conquistati e per impedire alla popolazione sconfitta una rivincita, viene attuata la deportazione. In questo modo la popolazione sfiancata, sradicata, deportata non sarà mai in grado a breve termine di ribellarsi, di riorganizzarsi, di mettere in questione la vittoria riportata dagli assiri che, trasformandosi in occupazione, rimane come un evento da sembrare e come definitivo senza più replica.

Nell'anno 721, dicevamo – mentre Isaia da Gerusalemme osservava quel che stava succedendo sulla scena del mondo – Samaria viene conquistata, il regno d'Israele viene

disintegrato, la popolazione spazzata via, le grandi tribù del nord disperse ai quattro venti e la minaccia dell'impero assiro continua a incombere in modo sempre più spietato. Anche Gerusalemme subirà un assedio terribile da parte del re Assiro Sennacherib, nel 701 senza tuttavia cadere così come sembra riportato nelle fonti. Situazioni difficili come anche oggi quando il potente di turno che sia Trump che sia Putin che sia il governo di Israele decidono di levarsi e di occupare quello che non è loro, per accrescere il loro potere. Mentre preparavo questa meditazione il 28 febbraio americani e Israele hanno attaccato l'Iran!!!

Questa è la situazione che – sebbene descritta solo a grandi linee – ci aiuta a constatare come l'epoca nella quale vive il nostro Isaia sia un'epoca segnata da un turbamento. Si tratta di un'immane catastrofe storica che viene gestita dall'impero assiro con prepotenza e spudorata intransigenza; ma oltre a fenomeni oggettivi: violenza, distruzione, deportazione, lo sconvolgimento di tutti gli equilibri politici, c'è il turbamento delle coscienze: gli animi sconvolti, smarriti e ancora si aggrappano di qua e di là, resistendo e continuando a misurarsi con la responsabilità di una tradizione ricevuta, nella quale ancora si riconoscono. In poche parole, come affrontare questa situazione considerando la propria vocazione di essere il popolo eletto da Dio. Tutto è sconvolto.

Ma nell'apertura del suo libro pronuncia i primi tre oracoli contro il suo popolo amato, tre oracoli che ripropongono comunque una denuncia, una contestazione verso il popolo d'Israele e perché?? La cosa sorprendente è che quel che sta succedendo sulla scena del mondo non è un buon motivo per recriminare contro gli Assiri o per rivendicare diritti che l'invasore sta travolgendo. Non è questo che interessa a Isaia, per lui è importante scoprire, la gravità di un disordine che riguarda la vocazione del popolo di Dio. Il profeta non contesta la potenza assira che sta compiendo efferatezze indicibili (lo farà più tardi) invece avverte e denuncia il drammatico tradimento da parte del popolo di Dio, in rapporto alla vocazione che questo popolo ha ricevuto: dono d'amore e privilegio d'alleanza. È come se Dio dicesse: Prima di considerare le responsabilità degli assiri voglio verificare la mia relazione con voi.

Il Primo oracolo si rivolge "Contro un popolo ingrato" (vv. 2-9) che ha rinnegato l'amore di Dio e si è rivolto ad altri dei ma che il Signore continua ad attenzionare con la preservazione di un piccolo resto!

Nel Secondo oracolo nel quale è inserita la nostra lettura (vv.10 - 20), l'accusa è rivolta ai capi del popolo, definiti come capi di Sodoma e Gomorra. L'affondo è ancora più pesante: tutta la liturgia pubblica del popolo di Israele viene rifiutata. È il no di Dio al voi, che compie la liturgia pubblica nel tempio, negli atri.

Infine, nel terzo oracolo poi la condanna è per Gerusalemme (vv. 20 -30) Ma ritorniamo al nostro testo. L'oracolo del Signore investe i capi del popolo nel momento in cui vanno all'attività liturgica.

Il profeta non ha una sua parola da dire, egli si è identificato in qualche modo in una esperienza mistica con il Signore, in modo che le sue parole diventano le parole del Signore, o le parole del Signore diventano le parole del profeta. Lui è solo il portavoce.

La "tôrâh" originariamente non significa "legge" ma "istruzione", ha un significato pedagogico: una parola data da Dio come maestro del popolo. Ecco, pertanto, l'introduzione: "State bene attenti a quello che io sto dicendo. Sto dicendo una parola che è la parola del Signore ed è una parola istruttiva. Il Signore è il vostro maestro"

Tuttavia, questo che sembrerebbe un invito positivo, e qui tutti si aspettano che Dio li rassicuri dicendo parole di consolazione e di salvezza e invece comincia con un terribile insulto ai capi e al popolo, con la menzione di Sodoma e Gomorra, (Gen. 18 e 19,1-29) delle quali al v. 9 s'era detto che noi (Gerusalemme) non siamo come loro, perché il Signore ci ha lasciato dei superstiti; ma questa ripresa del **v. 10** fa capire che Gerusalemme meriterebbe di essere trattata come Sodoma e Gomorra.

v. 11: Come detto prima adesso vengono elencate una serie di pratiche cultuali qualificate come inutili e perverse. Si può così schematizzare:

- | | |
|--|-----------------------|
| - sacrifici senza numero | perché li fate? |
| - olocausti di montoni, grasso di giovenchi | sono sazio |
| - sangue di tori, agnelli e capri | non gradisco |
| - visite negli atri | chi ve lo chiede? |
| - Fate le offerte | per me sono inutili |
| - Offrite incenso | per me è un abominio |
| - Celebrate Feste, noviluni sabato assemblee sacre | io le detesto |
| - stendete le mani | io distolgo gli occhi |
| - moltiplicate le preghiere | io non ascolto |

Cerchiamo di entrare un po' in questo mondo per capire meglio di cosa stiamo parlando. Si parla del culto pubblico che si rendeva a Dio nel tempio e poiché il tempio è molto diverso da quello che noi intendiamo come luogo dove andare a pregare dove riunirci per incontrare il Signore e celebrare le nostre liturgie.

Nel versetto 12 nel testo ebraico si dice: "quando venite a vedere la mia faccia", è linguaggio religioso dei popoli confinanti con Israele, i quali andavano al tempio a vedere la statua del loro dio. Il tempio pagano Era la casa del Dio, identificabile con la cella centrale della costruzione, in cui c'era la statua del Dio. La gente non poteva accedere a questa cella, rimaneva fuori dal tempio. Il sacerdote prendeva le offerte della gente e le portava all'interno del tempio per metterle davanti alla statua.

Il culto Jahvistico non aveva la statua ma custodiva l'arca dell'alleanza e pertanto Isaia assume il linguaggio della religione epifanica ma in un contesto diverso.

Gli atri che vengono nominati erano i cortili circondanti il tempio, dove la gente poteva radunarsi e vi erano il cortile delle donne, oltre il quale le donne non potevano andare, il cortile degli uomini e quello dei sacerdoti. Il tempio di Gerusalemme, costruito nel 900 a.C. da Salomone sul Monte Moira dove c'è la pietra fondamentale a partire dalla quale, secondo la tradizione, fu creato il mondo; è il luogo dalla cui polvere venne plasmato il primo uomo, Adamo ed Eva; è il Monte del sacrificio d'Isacco; è il luogo della scala di Giacobbe. È il centro di culto del monoteismo ebraico. In senso stretto il tempio di Salomone, il primo era strutturato come una "lunga casa" costituita da tre stanze disposte da est a ovest: un portico profondo 4,5 metri chiamato Ulàm, una navata (l'Hehàl o il Santo) lunga 18,5 metri e un santuario interno (Debìr o il Santo dei Santi) lungo 9 metri. Intorno a tutto l'edificio, a eccezione del lato del portico, vi erano tre piani di locali usati come magazzini.

L'interno del tempio era decorato con tavole di cedro, ornate con fiori, cherubini e palme e ricoperte d'oro puro. Il pavimento era ricoperto di tavole di pino; strette finestre, che si trovavano in alto garantivano l'illuminazione all'interno del luogo santo. Il soffitto del tempio era ricoperto con tavole di cedro. All'interno del Santo, nel quale potevano entrare solo i sacerdoti, si trovava l'altare dell'incenso, realizzato in cedro ricoperto d'oro usato per bruciare l'incenso ogni mattina e ogni sera; il fumo dolcemente profumato simboleggiava le preghiere del popolo. All'interno di questo luogo vi erano anche dieci candelabri, menorah cinque su ogni lato, e vari strumenti necessari per svolgere le mansioni sacerdotali. Tutti questi oggetti erano d'oro, o ricoperti d'oro. Vi erano poi dieci tavoli con il pane della presenza del Signore, e ogni sabato venivano collocati su questi tavoli dodici pani, preparati appositamente dai leviti con fior di farina e non lievitati. Fra il Santo e il Santo dei Santi vi era una doppia porta realizzata in legno d'ulivo, decorata con cherubini, palme e fiori e ricoperta d'oro.

All'interno di queste porte, a velare il Luogo Santissimo vi era una tenda di lino, colorata di violetto, di porpora e di cremisi con figure di cherubini. Il Santo dei Santi era un cubo senza finestre alto 9 metri e al suo interno, oscurato, si trovavano due cherubini posti alla sua guardia, ognuno alto 5 metri, realizzati in legno di ulivo ricoperto con 20 tonnellate di oro puro. Le ali dei cherubini misuravano 2,5 metri di larghezza e dunque la distanza dalla punta di un'ala all'altra era di 5 metri. Gli archeologi suppongono che questi cherubini fossero probabilmente simili alle sfingi egizie, leoni alati con testa umana.

L'arca dell'alleanza il solo elemento importante rimasto del tabernacolo di Mosè, conteneva ancora le tavole della Legge era collocata sotto e tra i cherubini, suoi simbolici protettori. Aveva la lunghezza di circa m.1,12 e la larghezza di circa m. 0,67 ed era ricoperta da una specie di coperchio chiamato propiziatorio! In queste due stanze non entrava nessuno tranne i sacerdoti e nel Debìr solo 1 sacerdote estratto a sorte p1 volta all'anno per la festa dello YOM KIPPUR. All'esterno, nel cortile interno vi era l'altare di bronzo dei sacrifici che e misurava 9 metri di lato ed era alto 4,5 metri, presumibilmente aveva gradini per consentire ai sacerdoti di accedervi: c'erano diversi tipi di sacrifici:

mentre nel sacrificio dell'olocausto tutta la vittima veniva bruciata a onore di Dio, nel sacrificio conviviale le vittime si bruciavano solo parzialmente. La parte grassa, la più preziosa, era offerta a Dio, una parte era per il sacerdote mentre il resto veniva mangiato nel banchetto religioso dove l'offerente con i suoi amici. Si facevano banchetti sacri dentro l'area del tempio... la vittima doveva essere consumata.

Il sangue di tori, di agnelli e di capri. Il sangue non veniva bevuto, a differenza dei sacrifici pagani. Nei sacrifici al Dio Mitra si beveva il sangue dei tori, per introiettare l'energia del Dio, la vitalità del Dio. In Israele il sangue non poteva essere bevuto. Le stesse carni dovevano essere macellate secondo una certa procedura che facesse defluire tutto il sangue (pratica diffusa ancora oggi tra gli ebrei ortodossi, che mangiano "kashèr"). Dio è sazio di questo sangue che gli viene offerto.

Altre offerte potevano essere le offerte dei cereali, del grano, della farina, dell'olio. Sono offerte non cruenti.

Uno fra gli oggetti più impressionanti che si trovavano fuori del tempio era il "bacino di metallo fuso", detto **apsu**, "profondo", un enorme serbatoio cilindrico di bronzo alto 2,25 metri e del diametro di 4,5 metri, che si trovava di fronte al grande altare di bronzo, che aveva una capacità di circa 40.000 litri d'acqua. Il mare di bronzo era usato dai sacerdoti per le abluzioni rituali. Vi erano anche dieci lavabi che potevano essere spostati, ogni lavabo conteneva circa 850 litri d'acqua, da usare per lavare gli strumenti impiegati per sacrificare gli animali.

Erano previsti due momenti rituali al giorno al mattino e alla sera durante i quali si offrivano i sacrifici, si bruciava l'incenso e nei cortili si poteva ascoltare la parola di Dio spiegata dai sacerdoti o dai rabbini. Nel Vangelo di ieri si diceva che Gesù insegnava nel tempio in occasione della festa delle capanne.

Le festività durante le quali si facevano i sacrifici prescritte dalla Torah erano:

(a) lo Shabbat,

(b) le tre feste di pellegrinaggio, ovvero Pasqua (Pesah), (Festa delle settimane) Shavu'ot e Festa delle Capanne (Sukkot),

(c) il Capodanno (Rosh ha-Shanah) e il Giorno dell'Espiazione (Yom Kippur),

(d) il primo giorno del mese lunare (Rosh Hodesh). Le tre feste di pellegrinaggio, in cui ci si riversava in massa a Gerusalemme, avevano dei riferimenti agricoli originari e poi di carattere storico e religioso che sono rispettivamente la primavera (Pesah), la festa in ricordo dell'uscita degli ebrei dalla schiavitù egiziana, la prima mietitura (Shavu'ot) la festa della promulgazione del decalogo sopra al monte Sinai e la vendemmia (Sukkot) il ricordo della protezione divina degli ebrei nel deserto, nella strada dall'Egitto alla terra promessa, quando risiedettero in capanne.

E in queste feste si offrivano sacrifici come Dt 16, 16 recita:

Tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che egli avrà scelto: nella festa degli Azzimi, nella festa delle Settimane e nella festa delle Capanne. Nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote”

Le altre ricorrenze, a volte menzionate nel testo biblico, i sabati.

Il Sabato (Shabbat), settimo giorno della settimana, è la ricorrenza settimanale prescritta dalla Torah, caratterizzata dalla cessazione di vari tipi di attività. Lo Shabbat inizia poco prima del tramonto del venerdì sera e termina il Sabato sera, con l'apparizione della terza stella nel cielo. Nella legislazione relativa alle offerte e ai sacrifici del Santuario, viene prescritta un'offerta sacrificale aggiuntiva per il Sabato²: «Nel giorno di Sabato offrirete due agnelli dell'anno, senza difetti; come oblazione due decimi di fior di farina impastata con olio. È l'olocausto del Sabato, per ogni Sabato, oltre l'olocausto perenne e la sua libagione (Nm 28,9-10).

Immaginate questa magnificenza di riti all'interno dei cortili e avanti all'altare dei sacrifici, (erano migliaia gli animali sgozzati, ogni giorno e ogni anno,) le abluzioni e immaginate che Dio dica no a tutto questo, dica che tutto questo non gli piace, infatti

La chiave di tutto il nostro brano appare anzitutto al v. 13: "non posso sopportare delitto e solennità". L'indagine esegetica precedente affermava che il profeta se la prendeva con un ritualismo al quale non corrisponde un sentimento interiore" contrapponendo la religione interiore alla religione esteriore. Dio invece non se la prende per il formalismo del popolo di Israele nel quale ci sono i sacrifici, ci sono le visite di devozione, c'è la partecipazione alle feste liturgiche, c'è l'uso frequente ben codificato dal punto di vista rituale, tutte le forme previste comprese le suppliche, i gesti devozionali. Ma è come se dicesse: *Non posso sopportare l'abbinamento che voi fate tra liturgia fatta nel tempio e comportamento delittuoso fuori dal tempio. Vi denuncio per la dissociazione tra la prassi liturgica e la prassi mondana: una prassi mondana all'insegna del delitto, di violenza nei confronti degli altri, una prassi contro la fraternità, contro la solidarietà del popolo, vi rifiuto per la scissione tra la vita culturale e la vita di ogni giorno, la vita mondana, la vita fuori del tempio. Voi volete portare i sacrifici e io non li voglio perché voi siete dissociati.*

Capiamo che la causa del rifiuto è la schizofrenia. *Schizo* significa dividere violentemente. La psicanalisi ha ripreso questa parola per parlare della schizofrenia interna. La nostra psiche è fratturata, è tagliata in due parti contrapposte. Così ha fatto il popolo gerosolimitano, ha tagliato la propria vita, che doveva essere un tessuto continuo, l'ha separata violentemente, buttando il culto da una parte (un culto comunque molto vissuto, anche esteriore, con partecipazione del cuore) e dall'altra la vita condotta in modo delittuoso sul piano dei rapporti sociali. Noi diremmo l'opposizione tra un culto rituale e la vita profana, tra culto e morale e responsabilità etica, tra il culto rituale come momento separato e festivo e la vita mondana piena di delitto.

Cosa vuole invece Dio?

Comincia la 2 parte Io, Dio, voglio questo da voi i 9 imperativi che dicevamo prima: "che vi laviate le mani grondanti di sangue, e che purifichiate le intenzioni del cuore, che togliate il male dalle vostre azioni, che cessiate di fare il male, che impariate a fare il bene, che vi adoperiate per soccorrere l'oppresso, che rendiate giustizia all'orfano, che difendiate la causa della vedova».

Insomma tutte attività extra liturgiche, extra templari, extra cultuali, non gli contesta la bellezza e l'intensità del culto, contesta la delittuosità nella vita quotidiana. Sempre nei salmi nei libri del Pentateuco Dio difende gli orfani, gli oppressi, le vedove, gli stranieri come ad es. in Dt 10,16-19 è detto *il Signore, vostro Dio, è il Dio degli dèi, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, 18rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. 19Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto*, Dio ama cioè le classi sociali più sfavorite, perché incapaci di provvedere alla propria sussistenza, (che dovrebbe essere garantita dalla società); non si parla di poveri e indigenti, ma di coloro che, avendo dei diritti, non sono in grado di farli valere. Spetta a coloro che hanno autorità o mezzi, incaricarsi attivamente di far valere tali diritti. Per questo motivo, l'idea di «giustizia», nella Bibbia, è indissociabile da quella di misericordia. E chi deve far giustizia prima di tutti? È il re, perché la sua giustizia non è la giustizia dei tribunali, ma una giustizia a senso unico. Lui che è forte deve difendere il debole contro i forti oppressori. E con lui i capi religiosi e politici che gestivano il potere.

La giustizia dei tribunali era spesso manipolata, addomesticata perché i tribunali non difendevano i deboli ma solo i forti e così i deboli perdevano sempre. Ricordiamo la vedova del Vangelo che chiede giustizia al giudice disonesto...

Dio usando gli stessi termini usati nel tempio, vuole la **purificazione** ma non quella rituale ma la purificazione profonda della vita mondana, che consiste nel togliere il male dalle azioni, il fare cattivo dalla sua vista. Quasi a dire Voi venite nel tempio per vedere la mia faccia, per incontrare me, io rifiuto l'incontro cultuale, rifiuto le vostre mani protese nella preghiera perché sono grondanti di sangue, indicano chiaramente che si tratta di delitti gravi, non di trasgressioni lievi alla legge di Dio.

Se voi volete l'incontro, la piattaforma dell'incontro può essere sulla base del male che voi dovete togliere e del bene che dovete compiere. Il bene non dovete farlo solo adesso momentaneamente, magari sotto l'impulso di un entusiasmo, ma dovete imparare a farlo con disciplina, istruzione, come ammaestramento, è un'arte da apprendere perché il bene sia sempre fatto. Dovete ricercare (questa è la traduzione più giusta dall'ebraico) "la giustizia", come un tesoro da cercare e da trovare, deve essere la meta di una vostra opera di indefessa ricerca, di ricerca insonne.

Ai 9 imperativi se ne aggiunge un decimo: v.18 "Su, venite e discutiamo: dice il Signore». Mettetevi in atteggiamento di ascolto, perché ho qualcosa da dirvi; abbiamo da parlarci, abbiamo da comunicare, non nella prospettiva di illusioni evanescenti, ma nel contesto di una situazione storica segnata, dall'avvento di un disastro per il quale

non c'è più riparo. Ma questa storia, pur sconvolta è ancora una storia di salvezza, anzi è proprio questa la storia della salvezza: "venite e discutiamo". È necessario interpretare il disastro – che in sé e per sé è inevitabile – in rapporto a una volontà d'amore che è confermata: anche se i vostri peccati fossero scarlatti diventeranno bianchi come neve.

Mi sono chiesta perché assomigliare i peccati al rosso e non al nero. Tra i tre colori principali dell'antichità (bianco, rosso e nero), il rosso occupava senza dubbio un posto fondamentale perché era legato agli elementi essenziali della vita umana: il sangue e il fuoco.

A causa dell'alto costo di produzione e per la difficoltà del reperimento del materiale da cui era ottenuto, pigmenti sulfurei e l'insetto della cocciniglia, **divenne ben presto simbolo di potenza, ricchezza e dignità**. Splendido e sontuoso, dopo un periodo che vide il suo impiego limitato all'ambito religioso (divinità e sacerdoti), fu collegato strettamente all'idea di sovranità.

Fenici e Cananei. La fortuna sociale di tale tinta si deve principalmente ai Fenici, il cui nome significa letteralmente «gente del paese della porpora». Anche i Cananei, recano nel loro nome una connessione con il nostro colore: il nome significa appunto i «rossi». I Fenici padroneggiavano le tecniche produttive della porpora, dovuta a molluschi marini chiamati murici e possedevano i mezzi per poterla diffondere in modo sempre più vasto. I loro esperti maestri tintori erano richiesti ovunque anche nel tempio di Gerusalemme.

Inoltre, il rosso era importante nella tradizione ebraica, basta ricordare che il nome del primo uomo nella tradizione biblica, cioè **Adamo**, corrisponde all'incirca al nostro termine «**rosso**». Nell'Antico Testamento infatti, per connotare tutto ciò il cui colore si avvicinava a quello del sangue, si utilizzavano parole composte con il termine **dám**, a cui il vocabolo traslitterato in «Adamo», che significa «rossastro» oppure, se si preferisce, «sanguigno» o dotato di vita, vivente.

Anche il profeta **Geremia**, nel suo prolungato e rovente rimprovero a Gerusalemme, **cita l'uso di vestirsi di scarlatto e porpora come segno di lusso empio e mondano** collegando il colore rosso a comportamenti peccaminosi contrapponendolo al bianco della neve e della lana.

Nonostante queste molteplici connessioni con il rifiuto con il fare peccaminoso il tono è cambiato e vengono mostrate le reali intenzioni di Dio, che non vuole respingere il suo popolo ma ne cerca la conversione. Offre la possibilità di un dialogo, di un incontro, una relazione. È in questo dialogo personale col Signore che uomini e donne scoprono la propria situazione, si pentono, trovano la possibilità di emendarsi e riconciliarsi.

Di qui l'insistenza sulla parola (1,2.10.20) che fa appello alla risposta autenticamente umana.

Nei versetti conclusivi vv. 19-20 La risposta è però assunzione di responsabilità: l'uomo libero può accettare o respingere, la parola non è una forza magica. I due periodi ipotetici mostrano il confronto dell'uomo (e del popolo) con una parola che spinge a una

decisione non eludibile. La chiusura del brano ripropone, dunque le due linee che percorrono tutto il libro di Isaia, castigo e consolazione, poste nelle mani dell'uomo e della sua scelta libera. Una dinamica sempre ricorrente tra Dio che insegue l'uomo indicandogli la via del bene e l'uomo che scappa compiendo il male.

Il cambio di registro fa venire in mente Ap 3, 15-20, dove a parole durissime da parte di Gesù, segue l'offerta di una intimità inaudita: *19 Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. 20 Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.*

Al termine di questa lunga disamina del nostro testo desidero offrire alcuni suggerimenti per questo breve tempo resta prima della messa ma che possono servire in questo restante tempo di Quaresima fino alla Pasqua. I frutti di questo ritiro dovrebbero essere nuove consapevolezza per voi che avete fatto una scelta di vita entrando a far parte dell'Arciconfraternita dei Pellegrini che si propone come scopo (leggo dai vostri statuti):

1) l'esercizio del culto,

2) la formazione cristiana permanente dei Confratelli,

3) l'apostolato associato,

4) la solidarietà tra i Confratelli,

5) ma, soprattutto, l'assistenza e l'aiuto ai poveri e bisognosi di ogni religione, etnia e nazionalità, anche nella forma sanitaria ed in ogni altra promozione umana, compreso il contrasto alle povertà.

Per tutti questi impegni che avete accettato al momento della Professione dopo l'anno di noviziato potreste chiedervi:

1) Come sto vivendo? E dunque: cosa muove il mio cuore?

2) Come sto portando avanti la relazione che segna la mia identità più autentica, quella con il mio Signore che da sempre mi ha dichiarato il suo amore fedele?

3) Mi fermo alle apparenze, alle etichette?

4) Cosa tiene in piedi la mia vita proprio dentro a tutte le possibili cose che non vanno, conti che non tornano, situazioni che non quadrano?

5) Voglio rimettere in ordine i tasselli del mosaico del mio essere più profondo, a partire dalla certezza dell'amore e della misericordia del Signore, che non devo acquistare a prezzo di chissà quali contorsionismi mentali, ma lasciando che i toni scarlatti della mia storia vengano a contatto con il candore del Suo infinito amore?

Concludo con un passo tratto da un antico libretto dal titolo **"Del ristretto degli obblighi che hanno i fratelli dell'Augustissima Arciconfraternita della Santissima Trinità dei pellegrini e convalescenti di questa città di Napoli**

aggregata a quella di Roma sotto il medesimo titolo Pubblicata in Napoli Nel 1768:"

Deve ciascun fedele che si dispone a voler entrare sotto la disciplina di questa compagnia della Santissima Trinità aver pensiero di mutar vita e costumi ricordandosi delle parole che gli dice il sacerdote nella cerimonia che si fa quando gli pone il sacco che dovrà aversi fatto a color rosso secondo il costume della compagnia "Induit Te Deus novum Hominem" che non vogliono dire altro se non che egli prega Iddio che il vesta di un altro uomo cioè che essendo stato di vita men buona per lo passato il faccia degno di poterne fare un'altra nuova e migliore per servizio di sua divina Maestà e .. deve il nuovo fratello, con la contrizione e con la penitenza delle offese fatte a Dio, darsi con tutto lo spirito suo a supplicarlo di perdono e misericordia e subito ricorrere al sacerdote rappresentante la persona di Cristo, confessandogli specificamente e con dolore interno tutti i suoi peccati, con saldo e fermo proposito di più non offenderlo.

Il che fatto con quella più esatta diligenza che avrà potuto e saputo secondo la capacità sua dovrà umile divotamente accostarsi al Santissimo sacramento dell'Eucaristia confidando di ritrovare perdono presso il misericordioso Iddio".